

Intervento di Moscatelli a Quintosole 21-03-09

Introduzione

Il mio intervento riguarda una introduzione al libro dei salmi e si svilupperà attraverso tre passaggi. *Il primo* darà quello di vedere se il libro dei salmi è un vero e proprio libro oppure semplicemente una raccolta di preghiere che hanno cominciato ad esistere singolarmente e poi sono state radunate ma senza un ordine preciso. L'ipotesi, emersa in questi ultimi anni, è che il libro dei salmi è un libro in qualche modo costruito. Certo che i salmi sono nati singolarmente, forzati da un'occasione o da una situazione, tuttavia chi li ha raccolti lo ha fatto non senza un'intelligenza. Cercheremo di capire se nel testo ci sono dei segnali che ci fanno comprendere come il libro è costruito e perché. Nel caso che questa indagine dia esito positivo, ciò indica una indicazione di lettura. Questo non vuol dire che non si può più prendere un singolo salmo da pregare, la Chiesa continua a fare così durante le sue celebrazioni come ad esempio la scelta del salmo responsoriale durante la celebrazione eucaristica. Però vuol dire anche che se è un libro, occorrerà anche accettarlo così, appunto come libro e non semplicemente come una sorta di antologia.

Il secondo passo che faremo è vedere qual è la grande polarità che attraversa tutto il salterio: la polarità tra lode e supplica. Le due tinte fondamentali con varie gradazioni: la supplica può essere anche lamento, la lode anche ringraziamento. Ci sono anche salmi che sfuggono un po' a questo schema come i salmi sapienziali, meditativi, ma la chiave interpretativa generale è questa. Con il terzo passaggio approderemo alla lettura del salmo 22 sia perché siamo in Quaresima, sia perché c'è una suggestiva chiave di lettura che vede nel salmo 22 lo schema, seppure invertito del Vangelo di Marco.

La lode

Il nome ebraico del Salterio è Tehillim che letteralmente vuol dire "lodi". Chi ha dato quindi questo nome ha inteso dare il nome più fondamentale, non tanto e soltanto il nome di *preghiere*, quanto appunto lodi. Vuol dire che nel sentire ebraico c'è un'accentuazione sulla lode. La lode è la determinazione in qualche modo fondamentale. Il detto "tutti i salmi finiscono in gloria" significa appunto che alla fine del salmo c'è bisogno di una dossologia, di una glorificazione, di una lode, perché la lode in qualche modo è l'inizio e la fine della preghiera, è la grande cornice, il senso profondo della preghiera. Ma cosa significa *lode*? Per ciò che riguarda in particolare l'Antico Testamento la lode è inconcepibile senza l'esperienza della salvezza. In questo gli ebrei da un lato sono un po' rigidi, dall'altro estremamente onesti: certo che bisogna lodare Dio però bisogna sapere per che cosa! Se ci sono situazioni in cui la mia vita non mostra assolutamente niente di salvifico, la lode deve aspettare. Quando, ad esempio l'orante lamenta nella sua vita la mancanza di una esperienza concreta della lode dice: "Signore, tu liberami e io ti loderò", "faccio voto, ti prometto che ti loderò, ma non posso lodarti se non faccio una qualche esperienza salvifica". Ma c'è anche la possibilità di lodare il Signore per qualcosa di bello e di buono che si vede nella vita degli altri, non necessariamente nella propria. Si loda inoltre il Signore per le sue grandi gesta salvifiche di un tempo: "ti lodiamo perché hai liberato i nostri padri dalla schiavitù d'Egitto" oppure "ti lodo perché hai liberato il povero". In ogni caso la lode sgorga da un'esperienza salvifica. Allora possiamo anche dire il reciproco: quando siamo davanti ad una lode ci dobbiamo chiedere qual è l'esperienza salvifica che il salmista ha fatto per determinare questa lode. Questo è importante per dare alla nostra preghiera la giusta dimensione. Pregare vuol dire mettersi in relazione con Dio, una relazione che nasce e termina nella lode, perché Dio è il Salvatore, ma più radicalmente perché è Dio che rende possibile questa preghiera. Una relazione per essere possibile deve vedere l'impegno di due

persone. Nel caso di Dio io posso mettermi a cercarlo per quanto mi pare, ma se non si lascia trovare, non lo trovo. La fede orante di Israele poggia su questa persuasione: Dio si è lasciato trovare, Dio ci ha insegnato come trovarlo! Dio si lascia trovare sempre. Il primo motivo di lode per Israele è quello di aver ricevuto la rivelazione del nome di Dio, "il nostro Dio è invocabile sempre perché ci ha rivelato il suo nome, noi sappiamo chi è". Dunque se la preghiera è entrare in questa relazione perché Dio ce lo concede ("Signore apri le mie labbra, io canterò le tue lodi, ma tu apri le mie labbra").

Il realismo dei salmi

Allora le considerazioni sulla serietà della lode e della supplica ci inducono a fare la riflessione che la preghiera di Israele e in particolare dei salmi è estremamente formativa perché è di un realismo assoluto, al punto di essere certe volte inquietante. Poiché noi, nella nostra epoca, abbiamo il dubbio se la preghiera serva: "è un monologo, chi mi risponde? A me pare di essere in relazione, ma ne sono certo?" Questo realismo dei salmi è all'opposto indice di una grande onesta. Entrare nella preghiera dei salmi e imparare a seguirla così com'è aiuta anche a non avere troppi di questi dubbi. La preghiera non è una sorta di autoconvincimento o di training autogeno, qualcosa di alienante. La preghiera è invee un momento di verità, per questo può essere anche molto dura e quando è invece entusiasmante è sorprendente perché davvero è la relazione con un'alterità. Così ad esempio se i salmi ci dicono di lodare quando sappiamo perché lodare e non facciamo esperienza di salvezza, questo è un problema. In questo caso occorre chiedersi o chiedere a qualche fratello di essere aiutati a fare esperienza della salvezza, l'esperienza di Dio nella propria vita. In molti casi non bisogna cercare tanto lontano, molti salmi invitano semplicemente ad alzare lo sguardo per guardare i colori della natura, o al passato o ai sogni e alle attese per il futuro. Ma ci si può essere un po' sconcertati dal linguaggio dei salmi, a volte ritenuto eccessivo sia nei toni positivi che in quelli negativi; noi siamo abituati a comportarci diversamente, ci hanno insegnato che quando le cose nella vita vano un po' male non ci si lamenta troppo, mentre per il salterio questo vuol dire non pregare. Infatti quando le cose non vanno non si prega. E sembra di essere più pii se non diciamo come certi salmi "non fare il sordo con me, non restare muto" "perché le genti dovrebbero dire dove è il loro Dio?", "perché la nostra vita non manifesta i segni della tua predilezione?". Allora il problema non è "non lamentarsi troppo", ma lamentarsi bene! Essere capaci di lamentarsi, cioè in una maniera che sia espressione e nutrimento della nostra fede e quindi della nostra relazione con Dio. La preghiera salmica nasce e finisce nella lode. Già supplicare Dio è riconoscere che egli si è rivelato, ha rivelato il suo nome proprio: Jhwh. Israele sa che non a tutti i popoli Dio ha rivelato il suo nome, anzi lo ha fatto solo a lui. E questo è prezioso. "sempre ti posso invocare" si legge in un salmo. L'invocabilità del nome di Dio è una grazia ed è appunto motivo di lode, nasce già dalla gratitudine. Certo però che il cammino che conduce alla pienezza della lode è lungo e difficile. Quindi la lode all'inizio e alla fine ma per arrivarci pienamente occorre passare fare parecchi attraversamenti cui la vita ti costringe.

I cinque libretti del salterio

Nelle traduzioni italiani normalmente manca una annotazione che invece c'è nella bibbia ebraica e cioè che il salterio fin dall'antichità era diviso in cinque libretti come cinque sono i libri della Torah. Infatti c'è un rabbino antico che scrive "Mosè ci ha dato la legge, Davide ci ha dato i salmi". Quindi per la religiosità ebraica il salterio è la Torah orante. La legge è la Parola di Dio, il Salterio è la parola, la risposta dell'uomo a Dio, o meglio la parola che Dio ci mette sulla bocca perché possiamo rispondergli. A questo proposito una volta si pubblicavano delle edizioni dei quattro Vangeli accompagnati qualche volta dagli atti degli apostoli e poi dai salmi. Questo vuol dire che anche noi cristiani abbiamo sentito questo: la nostra Torah, i Vangeli, e poi i salmi. Non a caso Il libro dei salmi è molto presente nelle citazioni esplicite ed implicite dei testi neo-testamentari. Si pensi ad alcuni salmi presenti nella passione di Gesù oppure ai primi due capitoli della lettera agli ebrei

farcita di citazioni dei salmi. Vuol dire che chi scriveva era impregnato della preghiera dei salmi facendo poca fatica a riconoscere che questa preghiera era anche sulle labbra di Gesù. Ci sono dei segnali letterari nei salmi che ci fanno capire che la divisione in cinque libretti è stata fatta intenzionalmente. Così notiamo che il salmo 41 termina con una dossologia "sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen". Questa dossologia non sta male come chiusura di questo salmo per cui può anche sfuggire che questa è anche la chiusura del primo libretto dei salmi. Ma se andiamo a vedere la fine del salmo 72 leggiamo "benedetto il Signore, Dio d'Israele, egli solo compie meraviglie e benedetto il suo nome glorioso per sempre. Della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen". C'è la menzione della benedizione, c'è l'indicazione di un dato temporale, la durata di questa benedizione, e poi la stesa ripetizione conclusiva (amen, amen). Quindi sia alla fine del salmo 41 che in quella del 72 abbiamo due dossologie con elementi comuni: la benedizione, la durata e la doppia chiusura (amen, amen). La seconda è più ampia, ma la struttura è la medesima. Ora se andiamo a vedere la chiusura del salmo 89 ancora troviamo una dossologia. questa volta più semplice, e infatti chiude un libro piuttosto duro, una raccolta molto negativa, piene di lamenti e di suppliche: "benedetto il Signore in eterno. Amen, amen". Diversamente alla fine del salmo 106 in cui la dossologia recita così: "benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica amen amen. Alleluia". La dossologia finale del quinto libretto dovrebbe logicamente trovarsi nel salmo 150, mentre in realtà la dossologia finale è composta da molti salmi a cominciare dal salmo 145 e si estende per cinque salmi costituendo un grande finale di dossologia di tutto il salterio.

Il rapporto tra beatitudine e dossologia

Questa individuazione di suddivisione ha permesso di coglierne anche un'altra. Nei salmi che chiudono i cinque libretti alla fine troviamo la dossologia citata, ma all'inizio corrispondentemente troviamo una beatitudine. Così all'inizio del salmo 41 che chiude il primo libretto troviamo: "beato l'uomo che ha cura del debole" che troviamo anche all'inizio di tutto il salterio (il salmo 1 inizia con "Beato l'uomo..."). E così ogni salmo che chiude il singolo libretto inizia appunto con una beatitudine (es. il salmo 106 che chiude il quarto libretto non inizia con beato, ma al v. 2 si legge: " beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia"). Quindi in tutti i salmi di chiusura dei singoli libretti c'è questo rapporto tra beatitudine e dossologia. Ancora, alla fine del salmo 144: "beato il popolo che possiede questi beni, beato il popolo che ha il Signore come Dio" e con il salmo 145 si inizia la grande lode finale "o Dio, mio re voglio esaltarti, benedire il tuo nome in eterno per sempre, voglio benedire il tuo nome ogni giorno...". Vale la pena di guardare l'ultimo salmo, il 150, per notare che ad ogni versetto si ripete il comando di lodare, aperto e chiuso dall'alleluja. Inoltre il v. 6 "ogni vivente dia lode al Signore", mala traduzione più corretta dovrebbe essere "ogni respiro dia lode al Signore". Così si apprezzerebbe meglio come anche in queste dossologie c'è una sorta di progressione. C'è un inizio dove già ci sono gli elementi strutturali (salmo 41), ma al salmo 72 come abbiamo visto "benedetto il Signore, Dio d'Israele, egli solo compie meraviglie e benedetto il suo nome glorioso per sempre. Della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen" Una evidente progressione con tutto e sempre. E' la preghiera dell'assoluto, dello slancio, dell'anticipazione della beatitudine. Una beatitudine che apre il salterio e che costituisce la premessa della preghiera: la promessa che alla fine di questo itinerario c'è beatitudine, fortuna, felicità. Questa progressione sembra clamorosamente interrompersi al salmo 89 perché il terzo libretto è piuttosto duro, ma al salmo 106 riprende respiro "tutto il popolo dica amen" e ancora alla fine del salmo 145 al v. 21 "canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo santo nome in eterno e per sempre", in ebraico ogni vivente è ogni carne vivente. Tutta la terra, tutto il popolo, ogni carne vivente e alla fine ogni respiro. Perché se può darsi che guardando la terra non vedo che è piena di lode, della gloria di Dio, se può darsi che non tutto il popolo dia lode a Dio, se può darsi che non ogni carne vivente dia lode perché è nel segno della morte...Il respiro però.. Come si fa a lodare sempre, come fa la lode a diventare il ritmo vitale della nostra esistenza? Il respiro invece è proprio il segno di Dio. La grandezza di questa affermazione: se uno respira, è

contento di respirare, questo è lode. Ed è la cosa più a portata di mano di tutte. Non c'è nessuno che possa stare al mondo senza respirare. Oltretutto il respiro è anche ritmo, e questo è anche musica. Infatti i salmi sono fatti anche per essere cantati. La preghiera è anche fatto estetico.

Il salterio come itinerario

Il salterio vuole costituire un itinerario. Si parte dalla beatitudine e si arriva alla beatitudine, si parte dalla lode e si arriva alla lode, ma in mezzo c'è un frattempo che è la nostra vita quotidiana fatta di momenti riflessivi, di slancio, ma anche di momenti duri, faticosi. Perché è vero il salterio viene chiamato lodi (tehillim), ma non è vero che è composto per la maggior parte di preghiere di lode, bensì di preghiere di supplica. Questo sorprende soprattutto nei primi quaranta salmi: persecuzioni, fatiche, malattie, maldicenza... Come dire che la fede fin dall'inizio è vissuta come lotta e ci sono molti mali che la insidiano e l'orante è vigile, li vede e prega, li porta davanti al Signore. Certo la lode è il luogo dove si deve arrivare, ma si deve passare attraverso le difficoltà. Se si guardano un po' dall'alto questi cinque libretti, si vede come essi disegnino un certo cammino, un itinerario. Tutti gli studiosi hanno avanzato le loro ipotesi, ma tutti concordano su un fatto che mentre il centro della Torah (il terzo libro) è il Levitico (il libro del culto, il momento in cui l'uomo incontra Dio), il centro del salterio è il terzo libretto dei salmi che è quello più pieno di lamenti perché il tempio (il luogo del culto) di Gerusalemme è stato distrutto dai babilonesi. Israele rimane come senza casa, dove pregare se non c'è più il luogo della dimora di Dio? Dal punto di vista esistenziale, applicato cioè all'itinerario di ogni singola persona, è quel momento di crisi profonda in cui si pensa di aver perso l'indirizzo di Dio "non so più dov'è la tua casa e quindi non so più chi sono io". Questo orante che, pur dentro le difficoltà, non ha grossi problemi e nel secondo libretto la sua fede addirittura osa cose importanti, nel terzo vive la crisi, la tentazione dell'abbandono. Ci sono suppliche veramente difficili da seguire come il salmo 88, unico del salterio dove non c'è traccia di speranza se non nell'invocazione iniziale "Signore Dio della mia salvezza", ma poi "davanti a te grido giorno e notte" "tendi l'orecchio, sono sazio di sventure, sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa"...e alla fine "hai allontanato da me amici e parenti, mi fanno compagnia soltanto le tenebre". Al contrario, in tutti gli altri salmi di supplica o prima o dopo ad un certo punto c'è una svolta, l'orante che si è lamentato passa alla lode. E' pur vero che in questo salmo 88 nonostante le disgrazie si trova comunque la forza di invocare Dio, si vuole sperare che Dio ascolti l'invocazione.

Il quarto libretto: la concentrazione dei salmi del Regno

Dopo aver dubitato che con la distruzione di Gerusalemme e del tempio, cioè la perdita della terra, Dio possa aver abbandonato il suo popolo il quarto libretto raccoglie delle preghiere in cui si proclama che Dio è il re. E' vero, l'esilio babilonese ha interrotto la dinastia davidica: Israele non ha più un regno e quindi neanche il re. Il cosiddetto messianismo qui subisce un tracollo. Già il secondo Isaia aveva ritradotto la teologia messianica applicandola all'intero popolo visto nella figura un po' inquietante del servo di Jhwh. Tuttavia non era arrivato a questa conclusione: Israele può anche stare senza una terra, senza un tempio, senza un re perché Israele ha la Parola di Dio ed ha Dio come suo re. E questo è esattamente il guadagno di chi ha attraversato una crisi. Qui la crisi, documentata dalle preghiere di lamento del terzo libretto, è superata attraverso questo convincimento. Il salmista arriva a questa fede nel Dio che regna, nel regno di Dio perché passato a attraverso quella crisi. Una crisi che gli ha fatto dubitare di essere abbandonato ma che dentro questo apparente abbandono gli ha permesso di fare un'esperienza più vera e più profonda di Dio. I salmi - potremmo dirlo da cristiani, ma potrebbero dirlo anche gli ebrei, perché noi prendiamo la pasqua da loro - hanno una struttura pasquale come appunto la pasqua di Israele costa l'attraversamento della morte, cioè del mar Rosso. Israele è inseguito dall'armata del faraone e con il comando di Mosè che divide le acque passa in mezzo alle acque, appunto dalla morte alla vita. Questo il senso pasquale dell'esistenza. Pregare i salmi è fare l'esperienza che Dio è quel Dio di cui parla Isaia al capitolo 43: "ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato,

o Israele, non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni, se dovrai attraversare le acque io sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno, se dovrai passare in mezzo al fuoco non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare poiché io sono il Signore, tuo Dio, il santo di Israele il tuo salvatore". L'affermazione sorprendente di questo testo non è che Dio dica "se dovrai attraversare le acque io sarò dall'altra parte ad aspettarti", oppure "...ti tirerò fuori", ma invece dice "sarò con te", lì in mezzo alle acque con te, le attraverserò con te. Quando nella storia di Giuseppe si legge che Giuseppe attraversa una situazione molto critica si dice "ma il Signore fu con Giuseppe" e allora le sorti cominciano a rovesciarsi e comincia la risalita. La storia di Giuseppe è fatta così, di pasque,:cadute, morti e resurrezioni: Giuseppe viene preso e buttato nella cisterna, viene tirato fuori e venduto schiavo, in Egitto fa fortuna in casa di Putiffarre, ma poi viene gettato in prigione quindi tirato fuori ...e ogni volta cambia di abito dalla tunica bella al vestito dello schiavo, poi dalla prigione una veste nuova perché deve andare dal faraone e infine quando, esperienza di morte, incontra i suoi fratelli ed è vestito da gran visir e i suoi fratelli non lo riconoscono. Questa dimensione pasquale è proprio strutturale della preghiera salmica perché ci vuole suggerire che pregare i salmi ci aiuta a vivere la nostra esistenza come occasione per viverla in maniera appunto pasquale: ci sono angosce, dolori e ci sono le riprese. La preghiera accompagna queste vicende e dà loro un senso alla luce da un lato del grande paradigma dell'Esodo e dall'altro del paradigma della Pasqua di Gesù che è per noi il compimento di quel paradigma fondatore che fu l'esodo dall'Egitto.

Supplica e lode

Si comprende allora perché supplica e lode si richiamano vicendevolmente. Non c'è una lode che possa in qualche modo affrancarsi dai dolori della vita. Quindi o la lode non è possibile sempre oppure si suppone che poter per essere all'altezza della lode che è richiesta dovremmo essere in paradiso. Ma questo non è un dato della nostra vita. Allora si parte e si arriva alla lode però passando per la supplica, o per noi o per altri. A volte una obbiezione che si fa ai salmi è dire che non è possibile che nella vita uno sia così sfortunato, essere sempre sul punto di morire. Qui c'è un'arguta osservazione di Paul Beuachamp che dice: intanto queste cose in questo momento nel mondo per qualcuno sono vere alla lettera, in questo momento nel mondo c'è sicuramente qualcuno che sta morendo, che sta soffrendo, che patisce violenza, perciò la mia preghiera diventa di intercessione, di solidarietà per quel qualcuno. Le preghiere, soprattutto se si tratta di lamenti, vengono però dette al singolare. Dicendo io e parlando di una situazione che non è la mia, ma so che è di qualcuno, sono costretto in qualche modo a farla mia. Ma, continua Beauchamp, siamo poi sicuri di avere lo sguardo giusto sulle cose, abbiamo la giusta proporzione sulle cose? Ad esempio, abbiamo la giusta percezione dei pericoli che corre la nostra vita? C'è forse un realismo nei salmi che ci sfugge per superficialità. Se la nostra vita non ha grossi problemi di salute supponiamo che la nostra vita sia la sicuro mentre può incorrere nell'esperienza della fragilità in ogni momento. Ma anche le insidie sul piano spirituale...Anche Gesù "avete inteso che fu detto agli antichi non uccidere, ma io vi dico che chi dice pazzo al fratello..." Ci sono dei modi di uccidere che tolgono fisicamente la vita ad una persona, ma ci sono migliaia di altro modi di togliere la vita che non sono meno gravi. Questo dal punto di vista di Caino, ma se ci mettiamo dal punto di vista di Abele ci sono molti modi di essere uccisi per esempio perché ci trascurano, ci hanno rimosso dalla loro esistenza, parlano male di noi, che sono tutte morti. E quanto sia devastante questo ce ne accorgiamo quando tocca ai bambini vivere questa esperienza (l'amichetto che non lo guarda più).

Commento al salmo 22

Finiamo con alcune considerazioni sul salmo 22

22 (21) Sofferenze e speranze del giusto

(secondo la traduzione del monastero di Bose, a detta del relatore una delle migliori)

²Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu resti lontano dalla mia salvezza dalle parole del mio urlo di dolore.

- ³Dio mio, grido di giorno e non rispondi, di notte e non c'è tregua per me.
- ⁴Eppure sei tu il santo di Israele, e presiedi le lodi di Israele.
- ⁵ in te hanno confidato i nostri padri, hanno confidato e tu li hai salvati;
- ⁶ a te gridavano ed erano liberati, sperando in te non restavano delusi.
- Quanto a me non uomo ma verme, rifiuto umano, disprezzato dal popolo
- ⁸Chiunque mi vede mi schernisce storce le labbra, scuote la testa:
- ⁹"Si rivolga al Signore, lo liberi; lo salvi se davvero lo ama".
- Sei tu che mi hai tratto dal grembo, tu, mia speranza fin dal seno di mia madre.
- ¹¹Fuori dall'utero a te fui affidato , dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
- Non starmi lontano, l'angoscia è vicina, nessuno che mi sia di aiuto.
- ¹³ Mi circonda una torma di tori, mi accerchiano gli indomabili di Basan.
- ¹⁴Contro di me spalancano le loro fauci come un leone che sbrana e ruggisce.
- ¹⁵Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è cera fusa nelle mie viscere.
- ¹⁶La mia gola inaridisce come un coccio, la mia lingua si attacca al palato, tu mi deponi su polvere di morte.
- ¹⁷Mi circonda un branco di cani, una banda di malfattori mi accerchia; ah, le mie mani, i miei piedi,

- posso contare tutte le mie ossa. Essi mi osservano e mi scrutano:
- fra di loro dividono le mie vesti, sulla mia tunica tirano la sorte.
- Ma tu, Signore, non starmi lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.
- Preserva la mia vita dalla spada, il mio unico bene dalle unghie del cane.
- ²²Salvami dalle fauci del leone, dalle corna di bufali inferociti.
- Tu mi hai risposto, io annunzio il tuo nome ai miei fratelli, ti lodo in mezzo all'assemblea.
- ²⁴Voi, adoratori del Signore, lodatelo, glorificatelo discendenti di Giacobbe, veneratelo discendenti di Israele;
- perché egli non ha disdegnato né disprezzato l'umiliazione dell'umile, a lui non ha nascosto il suo volto, invocato da lui, lo ha ascoltato.
- ²⁶Tu ispiri la mia lode nella grande assemblea, mantengo i voti davanti a chi ti teme.
- ²⁷I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: "il vostro cuore sia saldo per sempre".
- ²⁸Le estremità della terra si ricorderanno e faranno ritorno al Signore, si prostreranno davanti al suo volto le numerose stirpi della terra.
- ²⁹Perché al Signore appartiene il regno, è lui che ha potere sulle genti.
- ³⁰Davanti a lui i prostreranno i potenti si curveranno quanti sono nella polvere, il cui essere non è tra i viventi.
- Una discendenza servirà il Signore. Si racconterà di lui alla generazione futura;
- al popolo che nascerà si annuncerà la sua giustizia; l'azione che lui ha compiuto

Qui siamo di fronte alla vicenda di una persona che si sente abbandonata da Dio. La cosa impressionante,

una delle meraviglie dei salmi, è che la vicenda di una persona arriva a coinvolgere e a mettere in discussione persino l'alleanza di Dio con il suo popolo. E quando questa persona ritrova finalmente la presenza di Dio nella sua vita allora non a caso si riprende addirittura la missione di Israele. La stessa cosa si potrebbe dire per la Chiesa: cosa c'entra la Chiesa? C'entra perché nella mia vita ne va anche di quello, e al contrario nella vita della Chiesa ne va anche della mia. C'è una reciproca appartenenza anche se qualcuno può dubitare, ma non il salmista che quando dice "sono diventato un rifiuto umano disprezzato dal popolo" non intende il popolo generico bensì il popolo di Israele. Il segno della disgrazia (Beauchamp dice che per la psiche umana ogni inciampo è una colpa) fa subito sorgere la domanda: cosa ho fatto di male? Perché proprio a me. Se questo vale per me, vale anche per gli altri che vedendo la mia disgrazia pensano: chissà cosa ha fatto per meritarti questa cosa! In ogni caso non vedendo più la manifestazione della benedizione di Dio sulla mia vita si viene a sospettare che l'abbandono è legato ad una punizione. Quando questa persona si riprende, si riprende nella responsabilità che sente di avere verso il popolo. Quello che è accaduto a me è istruttivo per tutti, è qualcosa che porta forza, determinazione alla fede di tutti coloro che stanno nel popolo dell'alleanza. Questa è di fatto l'esperienza di Gesù. Non a caso Marco mette sulle labbra di Gesù questo grido iniziale del salmo 22 "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" perché appunto descrive la passione di Gesù come un abbandono sistematico da parte d tutti. Le uniche persone che ha attorno sono nemici, sono persone che gli vogliono male. Sulla croce deve ascoltare parole di persone che lo prendono in giro ("scenda dalla croce che gli crederemo", mentre nel salmo è "si rivolga al Signore, lo liberi, lo salvi se davvero lo ama"). Quello che interessa qui è mettere in luce la dinamica: certamente questa persona vive una situazione di profondo dolore, non si sa per che cosa, e di abbandono e dice a Dio il suo stupore "tu mi hai abbandonato sei lontano dalla mia salvezza." Qui si descrive la situazione e si chiede a Dio di ricucire lui lo strappo, "tu mi hai abbandonato, io grido ma non posso fare altro o tu vieni verso di me o io non so come uscirne da questa situazione". A questo punto il salmista adotta una strategia. Per quanto sia doloroso, nei momenti in cui mi sento abbandonato da Dio devo ricordare le sue grandi opere del passato "eppure sei tu il santo e presiedi le lodi di Israele. In te hanno confidato i nostri padri, hanno confidato e tu li hai salvati". Con tutto che questo possa apparire ancora più doloroso perché nei momenti di dolore ricordare i tempi felici può essere estremamente faticoso, mentre è più facile rifugiasi nel pessimismo che almeno non mi fa star troppo male, se no il contrasto è feroce. La memoria è un passaggio necessario ma non sufficiente. Il salmista deve trovare un'esperienza di Dio che lo rassicuri del fatto che Dio non può averlo abbandonato e non basta la memoria delle gesta antiche del Signore. Ci deve essere qualcosa del presente e che mi riguardi personalmente. E qui c'è il passaggio geniale "sei tu che mi hai tratto dal grembo", cioè "sei tu che mi hai creato, io ti sono riconoscente, ma ora quel dono che è stato per me come un'alleanza ora deve esserlo anche per te, non starmi lontano perché io sono al limite... Se tu mi stai lontano tra poco sono finito". Che cosa fonda la relazione sfiduciale della persona al mondo e a Dio? Il fatto di concepire la vita come un dono di Dio. Alla luce di questa intuizione a maggior ragione rivede la sua situazione e ribadisce (v. 20) "non stare lontano, mia forza vieni presto in mi aiuto". Poi avviene la svolta repentina, dalla supplica al ringraziamento. Gli studiosi hanno ipotizzato che questo fosse un rito. I salmi di supplica sarebbero stati scritti perché quando uno aveva un problema andava al tempio o al santuario e il sacerdote gli presentava la preghiera da dire ed era la prima parte, la supplica. Diceva la supplica e a quel punto interveniva il sacerdote con un oracolo di salvezza e diceva "il Signore ti ascolta, va in pace" come fa Eli con Anna per tranquillizzarla nella sua angoscia di non avere un figlio. Ipotesi suggestiva, ma che noi non abbiamo più. Ma la presunzione dei salmi è quella di farci fare loro questo passaggio. Come dire che se noi impariamo a lamentarci così ad un certo punto ci accorgiamo che il Signore è con noi. E quando il salmo attacca la parola di ringraziamento questa magari all'inizio risuona un po' estranea sulla nostra bocca perché siamo ancora nella sofferenza, ma tuttavia piano piano si entra in questo ritmo del ringraziamento. Piano piano si incominciano a ritrovare dei motivi, degli elementi per la lode.